

ELZEVIRO

IL GROUND ZERO DI BAUDRILLARD

ALESSANDRO ZACCURI

Vogliamo provare a vedere che cosa è successo nei dieci anni che ci separano dalla morte di Jean Baudrillard (Reims, 29 luglio 1929 – Parigi, 6 marzo 2007)? Il capitalismo finanziario è entrato in crisi di sistema, i media si sono sempre più costituiti in un circuito alternativo alla realtà, il terrorismo fa ormai parte del nostro orizzonte quotidiano. Sono, né più né meno, i temi che hanno caratterizzato la riflessione del pensatore francese, in un intreccio continuo tra indagine sociologica e speculazione filosofica. Eppure negli ultimi tempi all'autorità di Baudrillard si ricorre meno di quanto sarebbe opportuno. La caducità della memoria è un effetto inevitabile dell'accelerazione che contraddistingue le trasformazioni in atto, non si discute, ma se di Baudrillard si parla poco, troppo poco, è forse perché Baudrillard aveva visto giusto. Anche per questo l'interessato si indispettì parecchio quando, nel 1999, un suo libro fu adoperato come oggetto di scena in un film dalle ambizioni epocali. In una delle prime sequenze di *Matrix*, infatti, si scopriva che l'aitante Neo, interpretato da Keanu Reeves e ancora inconsapevole della propria natura di Eletto, si serve di una copia di *Simulacri e simulazione* per conservare i suoi preziosi e rischiosi dischetti di software proibito. Baudrillard non la prese bene, e non soltanto perché quello che veniva mostrato era, in sostanza, un simulacro di libro, con le pagine tagliate in modo da ricavare un nascondiglio. In una polemica intervista rilasciata al *Nouvel Observateur*, il filosofo sostenne che *Matrix* non rispecchiava affatto le sue teorie: quello dei fratelli Wachowski era semmai il



Jean Baudrillard

A dieci anni dalla morte del filosofo tornano gli scritti sui paradossi del terrorismo

film che la famigerata "Matrice" avrebbe potuto realizzare su se stessa, una simulazione al quadrato che sostituiva l'illusione alla comprensione. Già allora, insomma, le previsioni di Baudrillard si realizzavano a suo stesso danno. La postmodernità andava esattamente nella direzione da lui prevista e in questo modo lui, il profeta, si ritrovava in minoranza. La conferma più clamorosa di questo meccanismo – del tutto coerente, fra l'altro, con i presupposti del pensatore – viene dagli scritti ora riproposti dall'editore Franco Angeli con il titolo *Pornografia del terrorismo* (pagine 82, euro 14,00). Come ricorda Vanni Codeluppi nella puntuale nota

introduttiva, Baudrillard fu tra i primi a cogliere il legame indissolubile, e talmente stretto da rasentare la complicità, che corre fra il ricorso politico alla violenza e il complesso delle rappresentazioni mediatiche. Avviata già negli anni Settanta con le osservazioni su "masse e terrorismo", l'analisi di Baudrillard si sviluppò con particolare intensità a partire dalla guerra del Golfo, un conflitto che a suo giudizio non avrebbe mai effettivamente "avuto luogo", destinato com'era a soddisfare anzitutto le esigenze della programmazione televisiva. Un giudizio divenuto ancora più severo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, di cui Baudrillard fu commentatore tanto tempestivo quanto controverso. Ecco un passaggio di *Lo spirito del terrorismo*, ora ripreso nel volume curato da Codeluppi: «Il crollo delle torri del World Trade Center è inimmaginabile, ma questo non basta a farne un evento reale. Un più di violenza non basta ad aprire sulla realtà. Perché la realtà è un principio, ed è questo principio che è andato perduto». Scritte nel 2002, sono parole ancor oggi utilissime per smascherare l'inganno su cui poggia la sanguinosa propaganda del Daesh, che di volta in volta ci costringe a spostare più in là i confini del visibile e del tollerabile. Ma ancora più illuminanti, se possibile, sono le considerazioni sull'ostaggio che Baudrillard aveva consegnato nel 1983 alle pagine di *Le strategie fatali* e che ritroviamo, ancora una volta, in *Pornografia del terrorismo*: «L'ostaggio è nello stesso tempo due cose: è un oggetto annullato, abolito, anonimo, e un oggetto assolutamente differente, eccezionale, ad alta intensità, pericoloso e sublime». Tutto, come sempre accade in Baudrillard, si pone sotto l'insegna dello "scambio simbolico", quel continuo negoziato tra evidenza e mistero che l'uomo moderno sembra aver rinnegato, riducendosi così a diventare ostaggio di questa stessa assenza. E in questi dieci anni, lo sappiamo, la situazione non è migliorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

